
La Libia tra guerra e migranti

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

A otto anni dalla destituzione di Gheddafi, il caos la fa da padrone nel territorio libico, che soffre di conflitti tribali e della rivalità tra Haftar e al-Sarraj. Con il grave problema della vasta ondata umana che, dall’Africa subsahariana, giunge al Mediterraneo. E l’Italia?

Nella notte di martedì 2 luglio **due bombe hanno colpito un centro di detenzione per migranti a Tajoura**, alla periferia orientale di Tripoli, in Libia. Non si sa chi le ha sganciate, e forse erano destinate a una vicina postazione militare. **Nella prigione erano presenti almeno 600 persone**, ma le esplosioni hanno coinvolto **un hangar in cui si trovavano circa 150 profughi provenienti da Eritrea, Sudan e Somalia**. Il governo di Tripoli, nel cui territorio si trova Tajoura, parla di **53 morti e 130 feriti**. A Tripoli e dintorni, **nella zona attaccata dalle milizie del generale Haftar e difesa dalle formazioni fedeli al governo di al-Sarraj, ci sarebbero almeno 3 mila profughi, quasi tutti africani**, ammassati in una ventina centri di detenzione, solo alcuni al di fuori della zona contesa, dove ci sarebbero altre 2 mila persone (fonte **Oim**) nelle stesse condizioni. Ma secondo altre informazioni, i profughi ammassati nella zona dei combattimenti non sarebbero 3 mila bensì almeno 6 mila. Fra loro anche i circa 3 mila migranti intercettati in mare nei primi sei mesi di quest’anno dalla Guardia costiera libica, e riportati nei centri di detenzione. La prima speranza di tutti questi **5 mila (o 8 mila) profughi è di sopravvivere ai ricatti dei carcerieri, alla fame, alle malattie, alle botte, alle torture e agli stupri, oltre che alle bombe**. La seconda aspirazione è andarsene il più lontano possibile dalla Libia senza incappare nella Guardia costiera che li riporterebbe nell’inferno. La terza aspirazione è arrivare in Europa: in qualsiasi posto, in qualsiasi modo, a qualsiasi costo, **basta rimanere vivi**. Subito dopo il bombardamento di Tajoura, **il governo di Tripoli aveva dichiarato che «sta valutando la chiusura di tutti i centri di detenzione dei migranti e il rilascio di tutti i detenuti in Libia, con l’obiettivo di garantire la loro sicurezza»**, come riportava *The Libya Observer*. Una settimana dopo l’attacco, il premier al-Sarraj ha dato parziale seguito all’annuncio **liberando i 350 migranti sopravvissuti al raid aereo di Tajoura, che avevano indetto uno sciopero della fame** e si rifiutavano di rientrare negli hangar dove erano stati detenuti. **L’Unhcr ha dato la sua disponibilità ad assistere i migranti liberati**. Non si sa dove e se verranno trasferiti. Il gesto di al-Sarraj è politicamente difficile da inquadrare se non come una sfida nei confronti di Haftar, che aveva accusato Tripoli del massacro. **Il governo libico ritiene invece responsabile Haftar del bombardamento del 2 luglio sul centro di Tajoura. Ma qual è oggi la situazione in Libia?** Intanto è utile ricordare che il caos libico di oggi è la **diretta conseguenza dell’intervento Nato del 2011**: con il solito pretesto di abbattere una dittatura (di **Gheddafi**) si è distrutto il Paese per poi tirarsi fuori in attesa di approfittare della situazione. **Dopo 8 anni di caos tribale e infiltrazioni salafite e jihadiste, oggi c’è una sorta di governo a Tripoli, presieduto da Fayez al-Sarraj**, riconosciuto da Onu e Ue (Italia compresa). E c’è un signore della guerra a cui questo governo non va bene: è il 75enne **generale Khalifa Haftar** che comanda un auto-proclamato **Lybian national army (Lna)**. In aprile, Haftar ha dato il via ad un attacco militare in grande stile per eliminare al-Sarraj e i suoi sostenitori, con l’intento esplicito di diventare l’unico *raïs* libico. Per quanto l’Lna controlli oggi oltre tre quarti della Libia (parte dell’ovest, tutto l’est e il sud), la sua avanzata è stata fermata a Gharyan dalle forze che sostengono al-Sarraj. Ma ciò che conta è, purtroppo come in Siria, che **intorno ai due schieramenti c’è una folla di sostenitori e fornitori di armi e denaro**. E se i sostenitori espliciti di **Haftar sono l’Egitto, i sauditi e gli emiratini**, ci sono di mezzo pur senza ammetterlo anche **Usa e Francia**, che sembra non stiano solo a guardare. Tanto più che dall’altra parte, **accanto ad al-Sarraj e al governo di Tripoli, ci sono i Fratelli musulmani e quindi Turchia e Qatar**. Una polarizzazione dalla quale sembra impossibile uscire se non con le armi. **E l’Italia?**

Una Libia in pace potrebbe essere un ottimo partner dell'Italia per le forniture energetiche.

Invece, pur riconoscendo al-Sarraj, il governo italiano sembra non voler considerare l'inaffidabilità della Guardia costiera libica e la sua collusione con i trafficanti di uomini; ma non ha neppure mostrato adeguate capacità di promuovere accordi a livello internazionale per fermare il conflitto né lungimiranza per aprire, in sinergia con l'Ue, un approccio nuovo al complesso e inarrestabile fenomeno dei migranti. A Roma, per ora, sono troppo occupati a fare guerra alle navi delle Ong per pensare ad altro.